

Il conflitto risorgimentale nei versi di Laura Beatrice Oliva

*Le lotte risorgimentali furono sostenute non soltanto sul campo ma anche sul piano ideologico. Tra le voci che si levarono a lamentare le sorti della patria e a perorare la causa dell'Unità troviamo quella di Laura Beatrice Oliva. Sposa di Pasquale Stanislao Mancini e madre di ben undici figli, la poetessa visse l'esilio al seguito del marito e fu consapevole dell'importante compito assegnato alle donne nell'educare i propri figli agli ideali patriottici. La sua opera più importante è costituita dalla raccolta *Patria ed amore*, edita nel 1861 e poi, postuma, nel 1874, con un ragionamento introduttivo di Terenzio Mamiani. In essa troviamo l'eco delle gioie e dei dolori che segnarono la vita familiare dell'autrice ma anche le tappe della sanguinosa vicenda risorgimentale italiana. Un particolare rilievo occupa il commosso elogio alle donne che soffrirono la perdita dei loro cari in nome della libertà dell'Italia come Carolina Poerio ed Adelaide Cairoli ma è da ricordare soprattutto il coraggioso necrologio dell'amica Giuseppina Gnacci Nobile letto nel 1848 presso l'Accademia Pontaniana di cui entrambe le poetesse-patriote, tra le prime donne, fecero parte.*

Quando parliamo di conflitti – in particolare nel periodo risorgimentale – pensiamo soprattutto ai moti rivoluzionari, alle azioni belliche, alle imprese garibaldine, al sangue versato dai patrioti. Naturalmente, pensiamo anche ai molti scritti ferventi di ideali di unità, di libertà, di indipendenza che infiammarono le menti più illuminate del nostro Ottocento. È ormai quasi dimenticato, invece, il prezioso contributo dato alla causa nazionale da molte donne che unirono doti di coraggio alle tradizionali virtù domestiche, affiancarono i loro congiunti nella via dell'esilio e sostennero attivamente le istanze libertarie, rendendosi protagoniste di una pagina importante della nostra storia nazionale. Alcune di queste figure femminili sono state riportate alla luce, soprattutto nel campo dei più recenti studi storici e di genere,¹ ma i manuali di storia letteraria in genere non conservano memoria dei loro scritti 'politici', prevalentemente poetici, che esse ebbero modo di far circolare nei salotti dove si preparava la lotta per la nascita del nuovo Stato. Gabriele Pedullà, nell'introdurre la sua antologia di *Racconti del Risorgimento*, rimarca come gli ideali patriottici veicolati attraverso la poesia avessero una capacità di diffusione maggiore rispetto alla prosa, in quanto essa «poteva circolare senza lasciare traccia. Bastava imparare a memoria i versi [...] per sottrarsi al pericolo delle perquisizioni della polizia».² Già Amedeo Quondam, in occasione del 150° anniversario dell'Unità, aveva dedicato uno studio ai caratteri della poesia risorgimentale di cui sottolineava la centrale importanza negli anni tra fine Settecento e primo Ottocento, soprattutto per il «suo impatto comunicativo ed emotivo».³ Per Quondam, quello che egli definisce il «canzoniere del Risorgimento»⁴ si differenzia da tutti gli altri canzonieri della tradizione letteraria italiana principalmente perché esso era costituito da «un *corpus* aperto di testi»,⁵ in cui risultava fondamentale l'interazione con i lettori che ne rendevano «sempre vivo e attuale l'impatto emotivo».⁶

Facevano parte di questo canzoniere «poesie per lo più e sempre di più composte in tempo reale (e anche «all'improvviso») per una specifica occasione, stampate molto spesso su singoli fogli

¹ Si vedano, almeno: L. GUIDI (a cura di), *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Edizioni Comune di Napoli, 2011 [www.fedoa.unina.it]; *Donne del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011; M.T. MORI, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci, 2011.

² G. PEDULLÀ (a cura di), *Racconti del Risorgimento*, Milano, Garzanti, 2021, 28.

³ A. QUONDAM, *Risorgimento a memoria. Le poesie degli italiani*, Roma, Donzelli, 2011, IX.

⁴ Ivi, XI.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, XII.

volanti (più o meno quelli che oggi chiamiamo «volantini»), e presto se non subito svanite, come avvenne nel gran fuoco insurrezionale e poetico (iperpoetico) del Quarantotto».⁷

Nella raccolta antologica da lui curata, tuttavia, lo studioso lascia fuori le poetesse. Eppure la loro presenza fu particolarmente vivace, specie nel Regno delle Due Sicilie, che ebbe un ruolo-chiave nelle lotte risorgimentali e conobbe una drammatica stagione di persecuzioni politiche negli ultimi anni del governo borbonico. Qui tra le voci più forti che si levarono a lamentare le sorti dell'Italia e a perorare la causa dell'unità nazionale troviamo quelle di Giuseppina Guacci Nobile, di Irene Ricciardi Capecelatro e di Laura Beatrice Oliva. Tutte e tre pagarono con dolorose vicende familiari l'adesione agli ideali risorgimentali: Giuseppina, allieva della scuola del marchese Puoti – dove fu condiscipola, tra gli altri, di Francesco De Sanctis⁸ e di Antonio Ranieri –, fu molto apprezzata per i suoi versi, al punto da essere ammessa, tra le prime donne, alla prestigiosa Accademia Pontaniana. Molto attiva anche sul piano sociale, fu invisa al governo borbonico che destituì il marito, l'astronomo Nobile, dall'insegnamento universitario, precludendogli anche la promozione a Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte che pure gli sarebbe spettata.⁹ Irene Ricciardi Capecelatro, ottima amica di Giuseppina, educata all'amore per la patria dalla madre Luisa Granito – che aveva preso parte attiva alla Repubblica Napoletana – condivise gli ideali libertari con il fratello Giuseppe e veicolò presso gli ambienti antiborbonici gli scritti di questo, esule in Francia. Anche Laura Beatrice Oliva fu un'instancabile sostenitrice della causa nazionale al punto da guadagnarsi l'appellativo di Musa del Risorgimento italiano. Sposa di Pasquale Stanislao Mancini e madre di ben undici figli, raggiunse con la famiglia il marito esule nel Regno sabauda quando questi, dopo aver pronunciato la vibrante *Protesta* contro il sovrano borbonico che aveva ritirato la costituzione, concessa nel gennaio del 1848, venne condannato in contumacia a venticinque anni di carcere.¹⁰ La loro casa torinese divenne un punto di riferimento per tutti i fuoriusciti e un luogo dove si preparò la riscossa della causa nazionale, come ricordò molti anni più tardi la loro figlia maggiore, Grazia, nel suo diario *Impressioni e ricordi*, riferito agli anni dal 1856 al 1864.¹¹

L'opera più importante di Laura Beatrice Oliva è costituita dalla raccolta poetica *Patria ed amore*, edita nel 1861 e poi nel 1874, con una prefazione di Terenzio Mamiani e l'aggiunta di una sezione intitolata *Poesie postume*.¹² Nella raccolta troviamo l'eco delle gioie e dei dolori che segnarono la vita

⁷ *Ibidem*.

⁸ Francesco De Sanctis la ricorda nei suoi ricordi giovanili (cfr. F. DE SANCTIS, *La giovinezza. Frammento autobiografico pubblicato da Pasquale Villari*, Napoli, Morano, 1889, 311).

⁹ La poetessa si distinse durante l'epidemia di colera che colpì Napoli nel 1836 portando soccorso ai più bisognosi; analogamente si prodigò per l'istruzione dei ceti più umili fondando nel 1840 la Società degli asili infantili e pubblicando dei libri per l'apprendimento della lettura. Morì il 25 novembre del 1848 mentre si adoperava a raccogliere fondi per gli esuli politici (cfr. S. MUSELLA-F. AUGURIO, voce *Guacci, Maria Giuseppa* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2003).

¹⁰ V. GUARNA, voce *Oliva, Laura Beatrice Fortunata*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2013. Sulla raccolta poetica *Patria ed amore* si veda anche L. PALMA, *La conquista della felicità per le donne del Risorgimento. L'amore e la patria nei versi di Laura Beatrice Oliva*, in J. Rieu-A. Cerbo (a cura di), *Poesie et bonheur/Poesia e felicità*, Paris, L'Harmattan, 2021, 165-179.

¹¹ Cfr. G. PIERANTONI MANCINI, *Impressioni e ricordi. (1856-1864)*, Milano, Cogliati, 1908.

¹² Cfr. L.B. MANCINI-OLIVA, *Patria ed amore. Canti lirici editi e postumi con un ragionamento di Terenzio Mamiani e con cenni biografici*, Firenze, Le Monnier, 1974 (d'ora in poi *PA*). Il volume del 1874 è diviso in tre parti: nella prima viene riportata l'edizione del 1861, con la premessa della stessa Laura Beatrice Oliva, e la sezione *Ricordi d'amore*, dedicata allo sposo Pasquale Stanislao Mancini. La terza parte *Poesie postume* contiene le liriche patriottiche composte dopo il 1861.

familiare dell'autrice ma anche molte delle tappe della sanguinosa vicenda risorgimentale italiana che continuarono ad ispirare la sua vena poetica anche negli anni successivi all'Unità, fino alla vigilia della presa di Roma che ella, scomparsa a Firenze nel 1869, non riuscì mai a vedere.

Sin dalle pagine di apertura appare chiaro lo spirito che anima il volume. I primi due componimenti, infatti, sono dedicati a Vittorio Emanuele e a Giuseppe Garibaldi, ma non poche sono le liriche rivolte a celebrare episodi drammatici e protagonisti delle vicende contemporanee – in linea con le caratteristiche evidenziate da Quondam – come esemplificano già i titoli di alcune di esse: *Al primo annunzio della partenza di Garibaldi co' suoi prodi per la Sicilia* (1860); *All'illustre Terenzio Mamiani esule in Parigi* (1843); *A Carlo Poerio per la sua liberazione da' bagni di Napoli* (1857); *Per l'ingresso in Napoli di Vittorio Emanuele re d'Italia* (1860);¹³ *Per la commemorazione della strage del 15 maggio 1848 in Napoli* (1861); *Pe' fratelli Savio morti combattendo uno ad Ancona, l'altro a Gaeta* (1861); *Ai morti per la patria* (1861); *Il 7 settembre: inno a Garibaldi*.

Nelle liriche scritte durante i difficili anni preunitari Laura non manca di rivolgere parole di conforto e di incoraggiamento a coloro che soffrivano a causa del loro pensiero politico e non dimentica, nel momento della gioia, dopo il 1861, nessuno di quelli che avevano versato il proprio sangue per la patria. La sua raccolta poetica consegna alla memoria collettiva i nomi di uomini (e donne) che non avevano esitato a offrire la propria vita per la causa nazionale e ci restituisce, senza retorica e prima della sua 'monumentalizzazione', l'immagine di un Risorgimento nell'immediatezza dei sentimenti, raccontando le trepidazioni, i dolori, le sofferenze ma anche le speranze e l'ardimento di coloro che avevano contribuito in maniera determinante alla nascita del nuovo Stato. Vengono così ricordati Goffredo Mameli,¹⁴ i fratelli Bandiera,¹⁵ Terenzio Mamiani,¹⁶ Vincenzo Gioberti,¹⁷ Guglielmo Pepe,¹⁸ i fratelli Savio,¹⁹ Silvio Pellico,²⁰ Alessandro e Carlo Poerio,²¹ i fratelli Cairoli.²²

Ma, oltre a questi nomi, entrati nel 'canone' dei martiri risorgimentali, nel canzoniere di Laura Beatrice Oliva viene reso omaggio anche a molte donne, ormai dimenticate, distintesi per la loro arte o per la loro attività nel sociale come Giuseppina Guacci Nobile,²³ Agata Sofia Sassernò,²⁴ Virginia e Carolina Ferni,²⁵ Adelaide Ristori,²⁶ Claudia Antonia Traversi,²⁷ Giannina Milli,²⁸ Ada ed

¹³ Non di rado i versi di Laura Beatrice Oliva e di altre poetesse venivano accompagnati dalla musica e cantati nei salotti. In questo caso la lirica fu musicata dal maestro Vincenzo Capecelatro, marito dell'amica di Laura, Irene Ricciardi.

¹⁴ A Mameli si fa riferimento nella lirica *Ai morti per la patria* composta nel gennaio del 1861.

¹⁵ Cfr. L.B. MANCINI-OLIVA, *Pel supplizio dei fratelli Bandiera*, in *PA*, 70-74.

¹⁶ Cfr. EAD., *All'illustre Terenzio Mamiani esule in Parigi*, in *PA*, 69.

¹⁷ Cfr. EAD., *Italia sulla tomba di Gioberti*, in *PA*, 97-103.

¹⁸ Cfr. EAD., *Per la statua innalzata a Guglielmo Pepe ne' pubblici giardini della città di Torino*, in *PA*, 34; *Al generale Guglielmo Pepe*, in *PA*, 113.

¹⁹ Cfr. EAD., *Pe' fratelli Savio morti combattendo uno ad Ancona, l'altro a Gaeta*, in *PA*, 187-191.

²⁰ Cfr. EAD., *A Silvio Pellico per l'inaugurazione della sua statua in Saluzzo*, in *PA*, 317.

²¹ Cfr. EAD., *A Carlo Poerio per la sua liberazione da' bagni di Napoli*, in *PA*, 136.

²² Cfr. EAD., *Ad Adelaide Cairoli*, in *PA*, 291-300.

²³ Cfr. EAD., *In morte dell'insigne poetessa napoletana Maria Giuseppa Guacci*, in *PA*, 92-96.

²⁴ Cfr. EAD., *Nella morte della illustre poetessa nizzarda Agata Sofia Sassernò*, in *PA*, 165-168.

²⁵ Cfr. EAD., *Alle sorelle Virginia e Carolina Ferni celebri suonatrici di violino*, in *PA*, 119.

²⁶ Cfr. EAD., *Ad Adelaide Ristori per aver rappresentata la mia tragedia Ines de Castro*. Una lettera di Grazia Mancini Pierantoni (di cui non ci è pervenuto il nome del destinatario) ricorda l'amicizia delle due donne che avevano simpatizzato sin dal loro primo incontro. La tragedia, rappresentata al teatro de' Fiorentini di Napoli nel 1848, suscitò grandi entusiasmi per i suoi contenuti patriottici e venne successivamente portata in scena, per volontà dell'impresario Salvini e della stessa Ristori, al teatro Carignano di Torino, dove – ricorda Grazia

Ebe Benini,²⁹ Maria Ala Ponzoni,³⁰ celebrate accanto alle madri dei patrioti Carolina Poerio³¹ e Adelaide Cairoli.³²

Molte di queste figure acquistano un volto nel diario della figlia Grazia che ricorda, tra gli altri, il giorno in cui i genitori allestirono un banchetto per festeggiare la liberazione dei patrioti sfuggiti alla prigionia borbonica. Resta impressa nella memoria della fanciulla l'immagine della madre che recita i propri versi commovendo gli animi di tutti i presenti:

Sono giunti da Londra già da qualche tempo i martiri napoletani tanto attesi! Babbo e mamma li conoscevano quasi tutti, ma per me erano sconosciuti eroi da romanzo e li amavo e veneravo come si adorano i santi, come si ammirano i prediletti poeti nelle loro opere, come si ricordano i personaggi più notevoli delle leggende e delle storie di ogni tempo!

[...] In questi giorni babbo darà un banchetto di cento coperti a tutti questi nuovi emigrati ed ai principali nostri amici. Sarà una festa memorabile e già la mamma ed io siamo in faccende...

[...] Il banchetto è riescito assai bene; vi sono stati brindisi e discorsi. [...] Mamma ha letto la sua poesia per la drammatica liberazione dei prigionieri; poi quella alla colomba, che il generale Longo, rinchiuso nella torre Orlando di Gaeta, educava gentilmente, unica compagna e consolazione del prigioniero.³³ Alla fine quella bellissima in morte di Carolina Poerio, madre di Alessandro e di Carlo. L'ultima strofa commosse tutti!³⁴

Tra i frequentatori più assidui ed intimi amici di casa Mancini la giovane Grazia è colpita in particolare dalla figura di Carlo Poerio, legato ai genitori da antica amicizia. Il fratello Alessandro era stato, infatti, insieme a Pasquale Stanislao, discepolo del letterato Domenico Simeone, padre di Laura, mentre il giovane Mancini, a sua volta, aveva frequentato lo studio legale del padre dei Poerio, Giuseppe, vero e proprio «duogo di elezione per la formazione politica e professionale di altri personaggi accomunati dagli ideali liberali».³⁵

Carlo era diventato, in seguito alla visita ricevuta in prigione da Lord Gladstone, un simbolo in tutta Europa delle disumane condizioni carcerarie imposte dal sovrano di Napoli.³⁶ Dopo dieci anni, dal 1849 al 1859, trascorsi nei bagni penali borbonici, era stata disposta la sua deportazione forzata in America. Come è noto, il piroscafo che doveva trasportarlo a New York venne dirottato dal figlio di un altro illustre patriota napoletano, Luigi Settembrini, e i prigionieri furono finalmente liberati (è questo l'episodio a cui si riferisce il ricordo di Grazia Mancini sopra riportato) e fatti sbarcare in Irlanda da dove ripresero ben presto la loro azione a favore dell'unità italiana. Le vicende della famiglia Poerio furono particolarmente a cuore anche a Laura che espresse nei propri versi ammirazione per l'ardimento dei figli e per la forza d'animo della loro madre.

– «ebbe esito felicissimo». La lettera, datata 10 gennaio 1902, richiama alla memoria un episodio del 1854 (Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Lucchesi Palli, ms. L.P. 509).

²⁷ Cfr. L.B. MANCINI-OLIVA, *All'egregia lombarda Claudia Antonia Traversi per aver fondato un magnifico Asilo infantile in Sannazzaro*, in *PA*, 161-162.

²⁸ Cfr. EAD., *Alla illustre improvvisatrice napoletana Giannina Milli*, in *PA*, 169-173.

²⁹ Cfr. EAD., *In morte di Ada ed Ebe Benini*, in *PA*, 301-307.

³⁰ Cfr. EAD., *A Maria Ala Ponzoni*, in *PA*, 312-315.

³¹ Cfr. EAD., *In morte di Carolina Poerio*, in *PA*, 42-48.

³² Cfr. EAD., *Ad Adelaide Cairoli*, in *PA*, 291-300.

³³ Cfr. EAD., *La colomba ed il prigioniero*, in *PA*, 147-149.

³⁴ G. PIERANTONI MANCINI, *Impressioni e ricordi*, 97-98. La lirica si concludeva con i versi: «E a tutti noi rivolte / Dicea della patria offersi anch'io / Un sangue a me sì caro a lavar l'onte / Felice, itale madri, è il destin mio» (L.B. MANCINI-OLIVA, *In morte di Carolina Poerio...*, 48).

³⁵ G. BRANCACCIO, voce *Imbriani, Paolo Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2004.

³⁶ Anche questa circostanza venne immortalata dalla poetessa in una lirica, (cfr. L.B. MANCINI-OLIVA, *A sir G. Gladstone*, in *PA*, 27-33).

Ciò che caratterizza la raccolta, infatti, è il riconoscimento dell'importante ruolo svolto dalle donne nell'educare la prole alle idee patriottiche e nel patire il sacrificio del sangue dei propri cari. Madre coraggiosa e spirito indomito, al punto da spingere i due soli figli maschi che avevano raggiunto l'età adulta, Francesco ed Angelo, a partecipare alla seconda ed alla terza guerra d'indipendenza, Laura non mancò di rendere omaggio ad altre madri, altrettanto generose ma più sventurate, che avevano subito la perdita dei figli nei violenti scontri per la liberazione della patria, come, appunto, Carolina Poerio e, più tardi, Adelaide Cairoli, fatte segno alla reverenza delle donne italiane come esempi di virtù e di ideali patriottici.

La Poerio, che aveva già conosciuto l'esilio e le persecuzioni a causa dell'attività politica del marito Giuseppe, aveva perduto il primogenito, Alessandro, morto nel 1848 per la difesa di Venezia; aveva visto la lunga e crudele detenzione nelle carceri borboniche dell'altro figlio, Carlo, ed aveva subito la separazione dall'ultimogenita, Carlotta, riparata a Nizza al fianco del marito Paolo Emilio Imbriani. Alla sua morte, perciò, nel 1852, non aveva potuto avere accanto nessuno dei tre. Nel rivolgersi a lei – nella canzone ricordata dalla figlia Grazia – la poetessa la invoca come «eletto esempio delle madri latine delle spose»³⁷ ed è pronta a mettere in rilievo da un lato la tenerezza del suo sentimento materno, dall'altro la forza d'animo con cui ella aveva sopportato tanti dolori. E se l'ultimo respiro non fu raccolto dall'amato figlio Carlo né le sue spoglie poterono essere composte dalla pietà filiale, Laura immagina Carolina, finalmente divenuta puro spirito, accorrere nella cella del caro prigioniero ad alleviarne le pene ed offrirgli conforto ed incoraggiamento, così come già aveva fatto in vita:

E là nel carcere di dolore ostello
Amorosa si avvanza,
E del suo caldo anelito circonda
Il suo Carlo, e ne molce il lungo stento,
E par che a lui risponda
Come in vita solea la donna forte,
E ne sostenga i voti e la speranza...³⁸

Altra figura femminile che suscita l'ammirazione di Laura Beatrice Oliva, che la celebra nella sezione di poesie postume, è Adelaide Cairoli. Ispiratrice di sentimenti patriottici, ella perse durante vari momenti delle lotte risorgimentali ben quattro dei suoi cinque figli maschi: Ernesto, caduto tra le fila dei garibaldini nella battaglia di Varese del 1859; Luigi, morto appena ventiduenne all'Ospedale della Pace di Napoli, dopo aver contratto il tifo durante la spedizione dei Mille nella quale il fratello maggiore, Benedetto, era stato gravemente ferito; Enrico, distintosi negli scontri di Villa Glori. L'ultimo figlio, Giovanni, sarebbe morto pochi mesi dopo la composizione della lirica a lei dedicata a causa delle gravi ferite riportate negli scontri della stessa Villa Glori.

La poetessa, nel celebrare Adelaide, le fa animo profetizzando la conquista di Roma e gli onori conseguenti al nome del caro Enrico, caduto per essa, intrecciando intrinsecamente il motivo dell'amore per i figli con quello dell'amore per la patria, che caratterizza, del resto, l'intera raccolta.

Forse, però, la lirica più significativa di *Patria ed amore* è quella dedicata all'amica Giuseppina Guacci Nobile in occasione della sua scomparsa nel 1849. Invitata a pronunciare l'elogio funebre presso la prestigiosa Accademia Pontaniana – di cui entrambe facevano parte – la poetessa, come viene ricordato nelle notizie biografiche preposte all'edizione del 1874, declamò i suoi versi alla

³⁷ L.B. MANCINI-OLIVA, *In morte di Carolina Poerio...*, 42.

³⁸ Ivi, 43-44.

presenza del ministro borbonico Bozzelli indossando un abito a lutto ricoperto di nastri tricolori. Nel ricordare Giuseppina, Laura non manca di sottolineare l'ingegno dell'amica e di celebrare l'altezza del compito che, in quanto madre, era stata chiamata ad assolvere nell'educare i propri figli ai valori patriottici e all'amor di patria:

Madre di cara prole,
Amor di chiaro sposo, eletto ingegno,
Pari mostrasti l'opre alle parole,
La luce del suo vivido intelletto
Dolce scendea di parvoli innocenti
A rischiarar le tenerelle menti:
Chè ben sapevi come il ciel ripose.
In noi madri, in noi spose
Le sorti liete della patria o il danno
Se progenie cresciuta al santo sostegno
Noi le darem dell'invasor tiranno,
Se concordi saremo all'alta impresa,
Bastano i figli nostri in sua difesa.³⁹

Accanto alla celebrazione degli eroi e delle donne che soffrirono per la causa risorgimentale nel canzoniere di Laura Beatrice Oliva trova non di rado posto la celebrazione dei luoghi, divenuti cari perché scenari degli scontri per la liberazione della patria. Più di tutti, diventano sacri nei versi della poetessa due città-simbolo dell'Italia: Venezia e Roma. E se la seconda, per motivi anagrafici, resta per Laura soltanto un agognato sogno, è Venezia la più celebrata tanto nella prima quanto nella terza sezione di *Patria ed amore*. Alla città lagunare sono dedicati versi struggenti, in cui si rievoca la grandezza di un passato glorioso e si lamenta il presente servaggio («A vera e pura libertade aspira/ La derelitta: gemebonda e stanca/ Da Campofornio il guardo irato gira/ Su Villafranca»).⁴⁰ Ben si comprende dunque tutta l'esultanza che si sprigiona nella poesia *Venezia libera* del 1867, inclusa nella terza sezione della raccolta, da quel grido liberatorio presente nel verso conclusivo di ciascuna strofa: «Venezia sei nostra! Venezia, sei nostra!».⁴¹

Sullo stesso piano di Venezia c'è Roma. Insieme, le due sospirate città vengono evocate nella lirica celebrativa a Vittorio Emanuele in occasione del suo festante ingresso in Napoli nel 1860 accompagnato dal triplice incitamento della poetessa al nuovo sovrano a correre alla loro liberazione e a portare a compimento l'unità nazionale:

Stella Sabauda,
Il corso avanza;
Roma e Venezia
Tu dèi salvar!⁴² [...]

O re! d'Italia
Sei la speranza,
Roma e Venezia
Tu dèi salvar.⁴³ [...]

O Re d'Italia,

³⁹ EAD., *In morte dell'insigne poetessa...*, 93-94.

⁴⁰ EAD., *Venezia*, in *PA*, 265-268: 266.

⁴¹ EAD., *Venezia libera*, in *PA*, 288-289.

⁴² EAD., *Per l'ingresso in Napoli...*, 178.

⁴³ Ivi, 179.

Sprona il destriero;
Roma e Venezia
Corri a salvar.⁴⁴

Anche nella sezione dedicata al marito (e quindi relativa all'amore, altro polo tematico della raccolta e della stessa vita della poetessa) non mancano i riferimenti alla realtà politica ed alle avversità che i due coniugi dovettero affrontare proprio a causa del loro coinvolgimento patriottico. Ne è testimonianza la lirica *L'invio del mio ritratto dipinto da me stessa allo sposo esule*, composta nel gennaio del 1850, poco prima che Laura si ricongiungesse a Pasquale Stanislao Mancini nella capitale sabauda. In essa la poetessa, oltre a rivolgere uno struggente pensiero allo sposo lontano, esprime le proprie preoccupazioni circa il pericolo di una vendetta borbonica e medita anch'ella l'esilio per sottrarre i figli al pericolo di una vendetta:

Sua vaga prole e tenera
Non vanti qui la madre;
La destra inesorabile
Che già percosse il padre,
Per essa ancor più vindice
Prepara il rio pugnol.

O miei diletti pargoli,
Da tant' orror fuggiamo;
Fra il mormorar de' zeffiri
Il fervido richiamo
Dell'amor mio già sembrami
Intenta d'ascoltar.

S'ei per amar la patria
Vive da' rei proscritto,
Noi pure or grava, o teneri,
Lo stesso suo delitto,
Chè i primi vostri palpiti
Saprete a lei sacrar.⁴⁵

Pure nella difficoltà del momento, tuttavia, Laura mostra grande forza d'animo e non cessa di rivolgere i suoi voti per la libertà:

Dunque la speme, ah! misera!
Fia vinta dagli affanni,
E coprirà mie ceneri
La terra de' tiranni?...
Gran Dio, veder concedimi
Di libertade il soll!⁴⁶

Da questa rapida disamina risulta evidente lo spirito che anima l'intera raccolta poetica e, potremmo dire, l'intera esistenza di Laura Beatrice Oliva, come testimoniano le date delle singole liriche che attraversano gli anni cruciali del nostro Risorgimento. Risulta perciò comprensibile come *Patria ed amore* possa considerarsi un'opera estremamente significativa non solo nel seguire le tappe del

⁴⁴ Ivi, 180.

⁴⁵ EAD., *L'invio del mio ritratto dipinto da me stessa allo sposo esule*, in *PA*, 255-258: 257-258.

⁴⁶ Ivi, 258.

faticoso cammino verso l'unità nazionale ma anche nel ricostruire la temperie 'emotiva', per dir così, che animò i patrioti del nostro Risorgimento prima che la sua epopea e la retorica conseguente giungessero in qualche modo a coprirla.

A buon diritto dunque si può riferire all'opera della poetessa napoletana quello che Quondam ha detto per la poesia risorgimentale e sull'opportunità di adottare per essa criteri di valutazione diversi da quelli letterari, provando invece «a prospettare un altro punto di vista, in grado di assumere, o almeno approssimare, le ragioni e le motivazioni di chi ha scritto letto intonato declamato queste poesie, di chi volle farle proprie con forte impatto emotivo prima ancora che per gusto letterario, anzi senza neppure porsi più di tanto il problema».⁴⁷

In questa chiave di lettura, le poesie di *Patria ed amore*, in quanto vere e proprie testimonianze di 'prima mano', si offrono come un attraversamento degli scenari del conflitto che sconquassò la penisola negli anni immediatamente precedenti e successivi all'Unità. Possiamo pertanto condividere le riflessioni dello stesso Quondam quando afferma:

Il canzoniere risorgimentale, e soprattutto quello a più forte intensità patriottica nelle fasi caldissime della lotta, sollecita dunque una diversa sensibilità nel nostro sguardo (e non per *pietas*, ma per ragione storiografica), per cercare di mettere a fuoco le pulsioni, prima ancora che la cultura, che hanno segnato le vite di tanti uomini e di tante donne che furono giovani (e meno giovani) tra il 1820 e il 1861. E le hanno segnate in profondità e per sempre, in modo irreversibile, qualunque sia stato il loro destino personale, di sconfitta o vittoria, di sofferenza o morte, le loro vite di cittadini, di patrioti, di militanti e militari, di prigionieri, di esuli, di caduti in azione e in battaglia: da declinare, ovviamente, secondo genere.

Le loro vite per l'Unità.⁴⁸

Anche la vita di Laura Beatrice Oliva fu spesa all'insegna degli ideali patriottici che si sovrapposero, con perfetta coincidenza, agli affetti familiari. Nell'aprire il volume dedicato alla sua memoria dagli amici di Napoli, Francesco Lattari sottolineava proprio la coerenza dell'illustre patriota e, proclamandola «poetessa dell'italiano Risorgimento», affermava con decisione:

Certamente nessuna delle poetesse italiane contemporanee ha promosso ed auspicato con tanta coerenza di principi, con tanta perseveranza di propositi la rigenerazione della patria.⁴⁹

La raccolta *Patria e amore* costituisce quindi un importante tassello per restituire in tutta la sua intensità e complessità una stagione così importante per la storia d'Italia come quella risorgimentale e soprattutto per riportare nella giusta considerazione l'apporto che tante donne diedero, nelle modalità loro consentite, al processo di unificazione del nuovo stato italiano.

⁴⁷ A. QUONDAM, *Risorgimento a memoria...*, X.

⁴⁸ Ivi, X-XI.

⁴⁹ F. LATTARI, *Biografia di Laura B. Oliva Mancini*, in *Alla memoria di Laura Oliva Mancini. Tributo di affetto degli amici di Napoli*, Napoli, tipografia di Angelo Trani, 1869, 5-28: 28.